

Scienze sociali

25

PRIMA EDIZIONE GIUGNO 2023
© 2023 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 9788831392297

GLOBAL MARADONA

**DALL'UOMO ALL'EROE SPORTIVO
DALLA CELEBRITÀ AL MITO**

a cura di
Luca Bifulco
Stefano Bory
Paolo Diana
Gianfranco Pecchinenda

prefazione di
Alessandro Formisano

Novalogos

officinæ

Sapere metodologico e ricerca
empirica nelle scienze sociali

Collana diretta da

Paolo Diana, Università di Salerno

Comitato scientifico

Luca Bifulco, Università di Napoli “Federico II”

Rocío Blanco Gregory, Universidad de Extremadura

Andrea Borghini, Università di Pisa

Davide Borrelli, Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”

Gianmaria Bottoni, City, University of London

Maria Carmela Catone, Universidad de Barcelona

Eric De Leseleuc, INS HEA

Antonio Fasanella, Università di Roma “La Sapienza”

Michela Freddano, INVALSI

Paolo Landri, CNR- IRPPS

Paolo Montesperelli, Università di Roma “La Sapienza”

Paolo Parra Saiani, Università di Genova

Gerardo Pastore, Università di Pisa

Tutti i volumi della Collana “officinæ” sono
sottoposti ad un sistema di valutazione basato sulla
revisione paritaria ed anonima (*double blind review*).

Indice

Prefazione 7
L'ineffabile D10s
di Alessandro Formisano

Introduzione 11
di Luca Bifulco, Stefano Bory, Paolo Diana, Gianfranco Pecchinenda

I. LA DIMENSIONE SOCIO-IDENTITARIA

Capitolo 1. Diego Maradona: mito, eroe,
simbolo della subalternità 17
di Pablo Alabarces

Capitolo 2. Essere Maradona. L'umana fragilità
di un Eroe 35
di Gianfranco Pecchinenda

Capitolo 3. Eroismo e devozione. Maradona e Napoli
tra identità e appartenenza comunitaria 55
di Luca Bifulco

Capitolo 4. 'El Diego de la gente':
il più umano degli dèi del calcio 76
di Carmen Rial

Capitolo 5. 'Le femministe mi hanno attaccato
perché maradoniana e i maradoniani perché
femminista': amori e valori in conflitto dopo la
morte di 'El Diego' per le calciatrici femministe
della capitale argentina 106
di María Mónica Sosa Vásquez

Capitolo 6. Maradona e la Cina: tra passione e politica <i>di Giannipaolo Ferrari, Paolo Diana</i>	136
--	-----

II. LA DIMENSIONE NARRATIVA, CULTURALE E MEDIATICA

Capitolo 7. Effetto DAM: Diego Armando Maradona in alcune rappresentazioni letterarie <i>di Pablo Brescia</i>	179
Capitolo 8. Maradona e l'utopia: la ricerca di una società più equa nella produzione audiovisuale maradoniana <i>di Mariano Paz</i>	196
Capitolo 9. L'addio televisivo a D10s: dalla Casa Rosada alle nostre case <i>di Ezequiel Ramon Pinat</i>	218
Capitolo 10. L'eroe improbabile. Il trattamento della morte di Maradona nei media americani <i>di Ismael Lopez Medel</i>	235
Note biografiche	260

Prefazione
Lineffabile D10s

di Alessandro Formisano

In tanti hanno provato a descrivere il fenomeno Maradona, quando era ancora in vita e dopo la sua morte. Lo hanno fatto attraverso il cinema, l'arte, la scienza, la letteratura, la poesia, l'economia, la fede e, ovviamente, il giornalismo. Nessuno dei tanti racconti però è riuscito mai a darne una definizione univoca e, presumibilmente, a raccontare chi fosse veramente. Diego Armando Maradona è ineffabile. Forse per questo l'appellativo che lo descrive meglio e con cui è conosciuto e amato in tutto il mondo è D10s.

È un personaggio in cui convergono troppi tratti, e non sempre coerenti, per fornire una sola o poche spiegazioni capaci di tenere conto della sua irriducibile complessità. Per questo forse il modo migliore per comporre un'analisi della sua figura è raccogliere – come fa questo volume – tanti studi più circoscritti, che nel loro insieme restituiscono la vastità di significati di cui egli può farsi portavoce all'interno di dimensioni tanto globali quanto più locali.

Parliamo, d'altronde, di un fenomeno che va ben oltre l'esperienza e gli strumenti con cui descriviamo e raccontiamo solitamente i personaggi del cinema, della musica, dello spettacolo. Non è possibile paragonare Diego Armando Maradona a personaggi leggendari come Michael Jackson, Elvis Presley, i Beatles, Marilyn Monroe o Ayrton Senna, per citare solo alcuni dei più noti. Egli è mito, ma anche oltre, è l'incarnazione di

un ideale, ma non un ideale irraggiungibile, almeno sul piano simbolico, semmai un ideale in cui ognuno si è riconosciuto, un ideale vicino alle persone comuni, al popolo.

Maradona è la rappresentazione di chi ce l'ha fatta. È forse questo l'aspetto che più di ogni altro ha favorito quel processo di identificazione collettiva che va ben oltre il perimetro del campo da gioco. Le sue debolezze, la sua "umanità", il suo essere anticonformista, ma allo stesso tempo il suo essere irraggiungibile lo hanno proiettato in un empireo della modernità. Per una ragione semplice: è un fenomeno non solo collettivo, al pari di altri miti, ma condiviso, che unisce, che crea aggregazione. Come una bandiera. Un'esperienza molto più simile a quella religiosa. Una religione neanche troppo civile che almeno a Napoli, la città dove il suo genio è esploso, è nata in un momento storico in cui egli ha potuto incarnare l'ideale del riscatto, della rivincita, della speranza.

Maradona – è bene ripeterlo – è uno che ce l'ha fatta. La sua storia è una storia collettiva, di cui chiunque abbia avuto a che fare in qualche modo con lui, non per forza direttamente, si sente parte. È questa la sua forza. È qualcosa di metafisico.

Ne ebbi contezza il giorno della sua morte e poi ancora in quelli successivi. Da quando iniziò a diffondersi la notizia, il mio telefono non smetteva di squillare, e continuò a farlo a ritmi frenetici nei giorni successivi. Due le frasi ricorrenti: far giungere al Calcio Napoli il sentimento di cordoglio e di tristezza delle persone che addirittura esprimevano le condoglianze al Napoli, inteso come famiglia di appartenenza di Maradona, ed il desiderio di vedere un segno concreto di questa indissolubile relazione, in occasione dei funerali. L'aspettativa del popolo dei tifosi era alta rispetto all'iniziativa della Società di manifestare con un segno tangibile la presenza al funerale che si sarebbe tenuto di lì a poche ore. L'obiettivo era riuscire a far arrivare una maglia del club sul feretro. Impensabile spedirla dall'Italia. Misi subito in moto la rete di amici e conoscenti per trovare un contatto e soprattutto una

maglia a Buenos Aires. Farla arrivare sulla bara di Diego non era affatto semplice. Ma ci riuscimmo e quell'immagine ha fatto il giro del mondo, ha rappresentato i sentimenti di una città, forse anche di tutto il Paese. Un gesto evocativo che ha unito milioni di persone in tutto il mondo. Tranne che per la scomparsa di Giovanni Paolo II non ricordo un fenomeno di lutto collettivo così esteso come quello vissuto per la morte del *pibe de oro*. Il giorno dopo la notizia venne riportata sulle prime pagine di tutti i giornali del mondo, un evento rarissimo, che forse si è verificato di recente solo per la Regina Elisabetta.

Al di là del tributo al grande calciatore, cos'è avvenuto in occasione della morte di Maradona? A mio avviso la morte di *Dieguito*, come lo hanno sempre chiamato gli argentini, ha rappresentato il compimento di quel processo di identificazione collettiva che, almeno a Napoli, era cominciato il 5 luglio 1984 con la sua presentazione allo stadio San Paolo e che non si è fermato più. Un processo che si può sintetizzare in una frase: siamo tutti Maradona! ...e, ancora di più, Maradona è tutti noi. Un processo che trasversalmente ha toccato e tocca ancora oggi la cultura, la politica, lo sport, ovviamente, l'arte, l'economia, i valori personali e sociali, e che si muove su due binari paralleli: quello della squadra a cui era legato e quello della città.

Nel secondo caso non c'è bisogno di troppe spiegazioni o analisi, basta farsi un giro per le strade di Napoli, dal centro storico alla periferia, fino alle città della provincia. Si respira la sua presenza, ancora viva e pulsante praticamente ovunque. La città è disseminata di spazi dove Diego è rappresentato, celebrato, venerato. Solo a Napoli, come in nessun'altra città del mondo, è possibile trovare affiancati i segni della fede cristiana e quelli nella fede in D10s: edicole, altarini, murales. Valga per tutti l'altare inaugurato nel 2021 ai Quartieri spagnoli, divenuto negli ultimi anni meta di pellegrinaggi veri e propri, peraltro con un impatto significativo sul turismo.

L'altro aspetto che non possiamo trascurare è la forte identificazione di Maradona con la squadra del Napoli, dove il

suo estro è esplosivo, e che – di fatto – è diventato il suo club. Da quel luglio 1984 non è più pensabile separare il Napoli e Napoli da Maradona. È diventato un *intangibile*, come li chiamo i *marketer*, un asset immateriale che conferisce valore a un marchio. Le maglie della squadra con il suo nome sono diffuse in tutto il mondo. Senza nulla togliere ad altri campioni che l'hanno indossata, la maglia del Napoli è per definizione quella di Maradona. Per capirne la portata basta fare una semplice ricerca su Google e scandagliare i risultati. Un caso di studio ulteriore, se non addirittura da manuale. Un fenomeno, peraltro, che ancora oggi a diverse decine d'anni dal ritiro dai campi da gioco e dopo la sua morte non si arresta più.

Le maglie celebrative realizzate in occasione della sua morte sono diventate *cult* in poche ore e quelle utilizzate nella gara disputata nei giorni successivi alla sua scomparsa valgono migliaia di euro e sono introvabili. Senza parlare di quello che è accaduto con la vittoria del terzo scudetto del Napoli. La città è stata invasa da vessilli del campione argentino, la cui immagine campeggia, ancora oggi, sulla maggior parte di bandiere, scarpe e gadget e sui tanti addobbi che hanno invaso le strade. Maradona è la vera bandiera del Napoli e di Napoli. Tutto casuale? Non penso. Diego Armando Maradona è stato il primo atleta/brand che ha incarnato l'approccio *marketing & communication oriented* che caratterizza lo sport del terzo millennio.

Conoscevo Diego e ci siamo visti e parlati in diverse occasioni. Come persona, e come figura, bastava e basta poco per capire la molteplicità, l'insieme di significati articolati, spesso difficilmente conciliabili, compresenti nel suo personaggio. Tuttavia – sebbene muovendosi all'interno di un simile e complicato groviglio analitico – tutti gli sforzi di comprensione conoscitiva sono fondamentali, specie quelli portati avanti con gli affinati strumenti delle scienze sociali, per orientarci nella lettura di uno dei più importanti ed affascinanti fenomeni della modernità.

Introduzione

di Luca Bifulco, Stefano Bory, Paolo Diana, Gianfranco Pecchinenda

Tra tutti i campioni della storia mondiale dello sport, è difficile trovare un personaggio che abbia ricevuto la stessa attenzione pubblica riservata a Diego Armando Maradona. Sempre sotto i riflettori, sempre calamita dell'interesse collettivo, mai un personaggio ordinario. Tanto in vita, quanto dopo la sua morte. Maradona è stato un grande calciatore con una biografia ricca di straordinari successi e cadute, nello sport come nella vita di tutti i giorni; è stato una celebrità, con una popolarità mondiale duratura nel tempo, pienamente coinvolto nelle dinamiche commerciali e spettacolari dello sport; è stato ed è tuttora un catalizzatore di conflitti culturali, politici, legali o più prosaicamente materiali, come quelli legati alla sua eredità economica o allo sfruttamento della sua immagine; è stato ed è ancora un idolo e un eroe per diverse generazioni di comunità di tifosi, che hanno potuto trovare nel suo personaggio appigli identitari al di là dell'ambito meramente sportivo; infine, soprattutto dopo la sua morte, ha potuto elevarsi definitivamente come mito, sede di ispirazione esemplare, ma anche modello di contraddizioni e paradossi umani.

Insomma, se in Argentina e a Napoli il *pibe de oro* poteva facilmente diventare un'icona della cultura e della tradizione popolare, la risonanza della sua figura in vita, e il clamore globale suscitato dalla sua morte, fanno pensare piuttosto a un fenomeno culturale universale, che trova diramazioni, letture, accoglienza molteplice su scala internazionale.

I contributi qui raccolti, almeno in larga parte, recuperano saggi pubblicati in un numero congiunto di due riviste scientifiche, “Eracle. Journal of Sport and Social Sciences” e “Funes. Journal of Narratives and Social Sciences”, dal titolo *Global Maradona: man, athlete, celebrity, idol, hero, myth*. Questa selezione riprende l’obiettivo che ha animato questi sforzi di ricerca e riflessione, ovvero quello di esplorare, in modo approfondito benché non esaustivo, diverse dimensioni legate alla figura del campione argentino, come quella sociale, identitaria, culturale, narrativa, mediatica, politica, da prospettive capaci di coniugare – almeno nell’insieme – sguardi locali e orizzonti globali.

La prima sezione del testo ha un focus prevalentemente socio-identitario, benché non manchino riflessi politici o connessi ad ambiti ulteriori di riflessione.

Pablo Alabarces apre il volume analizzando – con uno sguardo particolare al contesto argentino – i tratti caratteristici di un mito popolare, ma anche di una figura conflittuale e al fondo politica, dall’evidente appartenenza di classe, capace di dispensare gioia e speranza di felicità plebea in virtù dell’eccellenza della sua corporeità calcistica.

Nel secondo capitolo, Gianfranco Pecchinenda esplora la dimensione mitica ed eroica del campione argentino, con le sue componenti esemplari ma capaci di esprimere tratti molto specifici e a suo modo singolari.

Nel saggio seguente, Luca Bifulco intende analizzare i significati, i processi e i meccanismi principali che hanno reso Maradona un simbolo e un punto di riferimento identitario per la comunità composta da diverse generazioni di tifosi napoletani, all’insegna di una trasmissione memoriale a suo modo efficace. Si tratta di una forma di eroismo sportivo che, in virtù di specifici successi e meriti calcistici, ha prodotto gratificazioni emotive e simboliche con cui i tifosi alimentano la propria appartenenza, anche all’interno di diverse dimensioni conflittuali.

Carmen Rial ci porta poi tra la “gente”, indagando, con un approccio etnografico, le caratteristiche della devozione internazionale nei confronti di Maradona, muovendosi tra le complesse dimensioni dell'idolatria e della celebrità.

Nel contributo successivo, María Mónica Sosa Vásquez approfondisce lo sfuggente dibattito su Maradona che ha avuto luogo nel mondo femminista argentino, sondando le articolate e contraddittorie questioni culturali, etiche e politiche legate a una figura variegata e per certi versi controversa.

L'ultimo saggio di questa prima parte, scritto da Gianpaolo Ferrari e Paolo Diana, analizza la ricezione della figura di Maradona in Cina – in un contesto storico, politico e sportivo molto particolare – evidenziando la portata simbolica internazionale del suo mito, il suo impatto e la sua composita connessione con le questioni politiche e culturali vigenti nel Paese asiatico.

La seconda sezione del libro si concentra su una dimensione più propriamente narrativa o mediatica.

Attraverso un'esplorazione dei processi di costruzione e decostruzione della figura di Maradona nell'ambito della letteratura e della narrativa, con un approccio che attraversa la semiotica e gli studi narratologici, Pablo Bresca svela i meccanismi costitutivi che vengono attivati dalla letteratura nelle rappresentazioni di Maradona in Argentina e nella cultura sudamericana. Un eroe nascente, un eroe caduto che resiste nella memoria, l'incarnazione di una malattia, uno schiavo liberatore, sono alcune delle immagini archetipiche che emergono dai racconti e dai saggi analizzati da Bresca, che ipotizza un vero e proprio “effetto DAM” nella narrativa latinoamericana.

Mariano Paz ci invita, invece, a considerare il rapporto tra Maradona e l'utopia, esaminando una serie di prodotti culturali di ampia diffusione come film, documentari e serie televisive. Nonostante i dettagli biografici dell'uomo e gli interrogativi morali che le sue azioni sollevano, il mito Maradona può essere visto come un significante intriso di tropi utopici. L'epistemo-

logia delineata da Paz è interessante non solo a livello narratologico, ma anche nei termini di una certa ambivalenza politica.

Nel saggio successivo, sulla scorta dei quadri analitici della media-event theory, Ramón Pinat si sofferma sulla morte di Maradona, descrivendo la copertura televisiva in diretta del suo funerale da parte del programma *Telenoche*. Considerando gli eventi televisivi come un genere narrativo, Pinat fornisce un'ampia interpretazione degli usi pubblici della morte del *pibe de oro*.

Infine, un'ulteriore analisi della rappresentazione mediatica della morte di Maradona è fornita dallo studio di Ismael López Medel – che chiude la collezione di contributi di questo libro – sulla copertura del fatidico evento nello scenario mediale statunitense. Analizzando trentaquattro media su diverse piattaforme, l'autore mostra non solo uno stile giornalistico tipico degli Stati Uniti, ma anche, quando si parla del campione argentino, una presa di distanza dalla sua figura e dalla sua eredità.

I.

LA DIMENSIONE SOCIO-IDENTITARIA

Capitolo I

Diego Maradona: mito, eroe, simbolo della subalternità¹

di Pablo Alabarces

I. Mito, eroe, amore popolare

Non tutti i miti sono amati; non tutti i miti sono eroici. Non tutti gli eroi diventano mitici; non tutti gli eroi sono amati. Le combinazioni sono poche, ma gli esempi sono molti. Ci sono miti che funzionano solo come riferimento di una cultura o come argomento psicoanalitico, ma nient'altro – è difficile trovare persone che uccidono il padre, vanno a letto con la madre e nel frattempo risolvono i dilemmi proposti dalle sfingi mentre se ne vanno in giro. Ci sono eroi inventati, ci sono eroi storicamente accertati; ci sono eroi di Stato, consacrati da istituzioni che, in modo ridondante, li designano per proporre modelli di vita e di comportamento – di obbedienza e sottomissione, se possibile. Ci sono eroi antistatali, ribelli a una simile obbedienza e sottomissione, che quasi inevitabilmente finiscono uccisi dallo Stato (spesso sono più amati degli altri).

Quello che è difficile trovare è la combinazione virtuosa di tutti gli elementi, e in questi casi si ha necessariamente bisogno di un aggettivo: eroi popolari, miti popolari, amori popolari. Ciò non significa professare un banale populismo in stile “vox populi-vox dei”: anche i popoli sbagliano alla grande, si sa, ma c'è qualcosa nel lungo periodo – non una settimana, non quattro anni; parlo di decenni – che finisce per essere inconfutabile. Né significa affermare che tutto ciò

¹ Traduzione di Luca Bifulco del saggio di Pablo Alabarces (2021). *Diego Maradona: mito, héroe, símbolo de la subalternidad*. Eracle. Journal of Sport and Social Sciences, 4(2), pp. 3-14.

che ha più “popolarità” della gente comune come noi meriti questo aggettivo: una cosa è essere noti, celebrati – o meglio: *celebrità* – e un'altra cosa è essere, densamente, *popolari*. Mi piace continuare a pensare all'aggettivo come a qualcosa di più di un errore statistico, parafrasando Borges². Insisto nell'usare “popolare” con un significato legato alla classe sociale: il popolo è la classe popolare, la classe subalterna, la classe plebea. Quindi, superare la prova di essere, allo stesso tempo, un eroe popolare, un mito popolare e un amore popolare, è un'impresa riservata a pochi eletti. Cominciamo a fare questa lista. Consideriamo anche la condizione già eccessiva di un amore anche solo un po' transclassista. E ancora di più, che questo amore sia condiviso da uomini e donne. E raddoppio la scommessa: che questo amore superi, per giunta, i limiti di una comunità nazionale e includa, per fare esempi solo casuali, bangladesi e napoletani.

L'elenco è molto breve: costui si chiama Diego Armando Maradona, a volte si chiama Diego, a volte Maradó (con una ó molto estesa nel canto, ancora una volta, popolare) e a volte si chiama Diegó (qui la ó non è estesa: conclude, chiude, un “Olé, olé olé olé olé olé”, come nel coro ideato dai tifosi napoletani). È una specie molto strana: è una specie composta da un esemplare. Un eroe popolare che diventa un mito popolare – un lontano 22 giugno 1986³ – e sul quale si deposita un immenso amore popolare. In questa combinazione, un popolo non può essere troppo sciocco: sì, c'è una ragione del cuore, ma la ragione la capisce – o dovrebbe capirla.

² Nel 1976 Jorge Luis Borges disse ai giornali che la democrazia rappresentava “un abuso della statistica”. Nel 1983, alla fine della dittatura militare, si pentì.

³ Anche per il pubblico argentino la data potrebbe essere troppo impegnativa: i Mondiali di calcio del 1986 si svolsero in Messico proprio in quel mese di giugno. Il 22 ebbe luogo la nota partita contro l'Inghilterra, in cui avvenne tutto ciò: https://www.youtube.com/watch?v=At_D_SNDUTk&ab_channel=Juli%C3%A1nHermida.

2. Mitogenesi

In un vecchio libro del 1997, *Varieties of Cultural History*, Peter Burke si chiedeva: «perché i miti si attaccano ad alcuni individui (vivi o morti) e non ad altri (...) L'esistenza di schemi non spiega perché si attacchino a certi individui, perché alcune persone siano, per così dire, più 'mitogeniche' di altre» (Burke, 1997, p. 75). Ecco una parola interessante: Maradona come mitogeno, come individuo attorno al quale si costruisce un mito – controllo il dizionario e mi rimanda a un complesso meccanismo di divisione cellulare; eppure mi piace la parola, qualcosa come “l'origine di un mito”. Più di vent'anni fa, Burke descriveva qualcosa che Maradona aveva già compiuto: la sua trasformazione in un mito vivente – un errore ripetuto nei giorni del suo funerale: con la sua morte non è nato un mito, perché lui era già un mito vivente da trentacinque anni.

Burke dice che non c'è nessuna regola che spieghi questa circostanza, che non c'è nessuna teoria che possa prevederne la comparsa. I miti non sono regolati o previsti: vanno e vengono. Ma possono essere spiegati: non vedo alcun senso poetico nell'invocare il miracolo o la magia quando c'è una spiegazione. Spiegare la mitologia di Maradona non distrugge la sua bellezza o la sua efficacia, né tanto meno la sua calorosità e la sua attrattiva. La spiegazione sta nella complessa intersezione di tutti quegli elementi che molti di noi hanno sottolineato da tempo: la sua eccezionale qualità sportiva, la sua condizione eroica, la storia della sua origine, il contesto globale della sua performance, il nuovo ruolo dei media, ormai centrale e in inarrestabile espansione, il flusso e riflusso della sua ascesa e del suo declino; ma anche le condizioni politiche di produzione del mito, quella crisi radicale della società argentina tra la dittatura e il menemismo, che trovò in Maradona un “eroe disponibile” – un'idea della mia collega María Graciela Rodríguez (1996) – così che, in un certo momento della storia argentina, tutti questi elementi si incarnarono in lui... e solo in lui.

Ricapitolando, in ordine di apparizione: è stato il miglior calciatore del mondo, tanto da essere forse il migliore di tutti i tempi; la sua qualità sportiva si è estesa al regno dell'arte e della creatività perché, da grande artista, ha messo alla prova i limiti del linguaggio calcistico fino a sovvertirlo: nessuno aveva mai fatto quello che ha fatto lui, nessuno potrà mai ripeterlo. È stato l'eroe dei Mondiali in Messico nel 1986, ma sembrava seguire minuziosamente tutti i requisiti dell'eroe classico, così come sono stati definiti dai greci e sono giunti fino ad oggi: ad esempio, il superamento di prove – infortuni, malattie, farmaci – o nemici potenti – l'Impero britannico, il ricco Nord italiano, le istituzioni calcistiche, la CIA, il Vaticano, i governi americani, qualche arbitro malvagio. Soddisfa i requisiti dell'origine: chi conosce un mito ricco, un mito borghese, per dirla in termini economici (il che non significa un mito inventato dalla borghesia, che sarebbe un altro discorso)? È stato anche il primo eroe globale, perché prima di lui non era possibile per un personaggio circolare con una tale diffusione ed efficacia – Pelé aspirava al mito, ma gli mancavano la trasmissione satellitare e la televisione criptata. Ha rispettato le regole dell'ascesa al paradiso e della discesa all'inferno – in senso letterale e non nel senso di una cattiva metafora religiosa: è risorto almeno due volte, un'impresa che, per quanto ne so, non accadeva da quando lo fece un certo Lazzaro, e solo una volta; Maradona è tornato dalla morte clinica nel 2000 e nel 2004. E come se non bastasse, tutto ciò è accaduto tra il 1976 e il 2004: gli anni peggiori della storia argentina, che di anni brutti ne ha in abbondanza.

Il mito di Maradona ci parla contemporaneamente della possibilità di una nazione “di successo” – che significa democratica, egualitaria, giusta – e delle sue classi popolari come protagoniste della sua narrazione. Meglio del peronismo perché, invece di invocare gli anni d'oro di Perón ed Evita, richiama un'Arcadia più vicina, anche se è solo un'Arcadia del desiderio – senza piena occupazione o redistribuzione del red-